L'ENAOLI: un altro carrozzone da eliminare

IL RACKET DEGLI ORFANI

Ragazzi dati in appalto - Qualificazioni professionali che devono perpetuare la condizione familiare di provenienza Diplomi inutilizzabili - Trattamento privilegiato solo per chi si indirizza al sacerdozio - L'ente amministra miliardi provenienti dai contributi dei lavoratori - Con una mano li riceve dall'INPS e con l'altra li dà ai privati - L'amara esperienza della vita di collegio nelle risposte dei giovani ai questionari - Affidare alle Regioni l'assistenza agli orfani

Abbiamo sottomano un questionario compilato da un orfano ex-assistito dall'Enaoli (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani) e dimesso da un collegio. Ne stralciamo domande e risposte.

« Descriva brevemente la sua esperienza in collegio e come ci si è trovato ».

— Per me è stata un'esperienza brutta. Mi son trovato a disagio, ma col passare del tempo mi son trovato bene, anche perchè non potevo fare a meno del collegio.

« Ricorda una giornata tipo nel collegio? ».

— Sì, erano tutte nere.

« Che rapporti aveva con l'esterno? Con chi usciva e dove andavate di solito? ».

— Nessuno; uscivo con gli amici e andavamo tutti in fila per due ai giardini.

« Come erano gli educatori? Che rapporti avevano con voi? ».

— Erano molto duri e severi, non gente adatta a fare lo educatore. Con loro non avevamo alcun rapporto.

« Qual è il ricordo più bello del collegio? ».

— Gli ultimi giorni prima di partire.

« E il peggiore? ».

— Il primo giorno e tutti gli altri.

« Se lei dovesse assistere un ragazzo che le è molto caro (per esempio suo figlio) lo metterebbe in collegio? ».

— No, per nessuna cosa e nessun motivo al mondo.

A guardare altri di tali questionari il tono, allucinante, non cambia: *« Sono stati 7 anni tristi e sacrificati (mancanza di calore umano, niente contatti esterni, mai una parola sul sesso); tutti i giorni messa e rosari »; « L'esperienza di collegio mi ha lasciato un senso di vergogna nei confronti degli altri »; « La sveglia ce la davano col bastone... ».*

Collegi-lager, dunque, o espressioni esasperate di ragazzi che hanno avuto l'amara esperienza di crescere lontani dalla famiglia? Non sono espressioni esagerate, o frutto dell'esasperazione, ma della realtà dei collegi dell'Enaoli o con l'Ente convenzionati; un ente che è bene conoscere: come è sorto, chi lo sovvenziona, come agisce.

Probabilmente i lavoratori non sanno che con i loro soldi (circa 25 miliardi nel '70, mille miliardi dal '48, anno in cui fu istituito, a oggi) si è organizzato nel nostro Paese un gigantesco « racket », perfettamente « legale », che ha per merce nientemeno che orfani. Non differentemente si potrebbe infatti definire quel grosso carrozzone ministeriale, ereditato dal fascismo, che è l'Enaoli.

Ogni anno, infatti, migliaia di orfani vengono « appaltati » dall'Ente a istituti privati, in massima parte religiosi, che vengono così a introitare nelle loro casse parecchi miliardi (nel '70 oltre 11) di quei soldi che l'Enaoli riceve da INPS e INAIL, che a loro volta li prelevano dalle buste paga dei lavoratori. Gli orfani che l'Ente assiste in collegi-convitti sono poco più di 45 mila, ma di questi solo 2.500 circa sono in collegi dell'Enaoli, gli altri, come abbiamo detto sono in collegi e istituti confessionali, e ne diventano linfa vitale per la proliferazione e lo sviluppo.

Ma vediamo quale è l'« assistenza » offerta dall'Enaoli. Leggiamo dalla legge istitutiva l'art 4: *« L'Ente deve precipuamente proporsi l'avviamento dei ricoverati all'esercizio dell'attività produttiva e a tale fine possono essere istituiti nei collegi-convitti appositi laboratori, opportunamente indirizzati secondo le attitudini degli allievi e di regola secondo le condizioni di ambiente e di lavoro delle famiglie degli orfani ».*

In sostanza, il fine che l'Ente si propone, avendo completa discrezionalità nella scelta degli orientamenti su cui indirizzare l'orfano, è quello di perpetuare una logica di classe che vorrebbe chiudere all'orfano altra possibilità che quella di una condizione di subordinazione sociale e intellettuale, da cui egli stesso in massima parte proviene.

Ma le cose, in realtà, vanno ancor peggio. Gli orfani infatti, sia durante il periodo dell'assistenza, sia dopo, vengono a costituire una vera e propria riserva di manodopera sottoqualificata a bassissimo prezzo sul mercato del lavoro.

Sono centinaia infatti i giovani orfani che verso i 18 anni escono dai collegi dell'Ente e da quelli privati convenzionati, dopo aver maturato «diplomi» del tutto inutilizzabili perchè sottoqualificati e in molti casi non riconosciuti dalle organizzazioni di categoria. Un caso per tutti è quello del collegio « Bruno Buozzi » di Roma. Molti sono stati i giovani usciti dal collegio con un diploma di tipografo, ma il diploma non è riconosciuto dall'ENIPG (l'Ente che cura la istruzione professionale grafica) e quando si sono presentati in questa o in quella tipografia cercando lavoro si sono sentiti dire che il loro diploma non serviva proprio a nulla: se volevano lavoro glielo davano, ma come apprendista a 250 lire all'ora; volendo avrebbero potuto poi rifare gli studi in una scuola riconosciuta dall'ENIPG.

E' una scelta precisa, di classe, quella dell'Enaoli, di addestrare gli orfani a corsi scolastici dequalificanti, quasi sempre contro la loro stessa volontà. E' la scelta di speculare su una triste condizione sociale e psicologica per costringerli a diventare, quando va bene, meccanici per le industrie, precludendo loro la strada degli studi superiori o di altro tipo. A meno che essi non vogliano diventare preti: non a caso infatti, per chi sceglie il sacerdozio esiste un trattamento speciale: dai seminari si può anche arrivare alle Università. Nella legge costitutiva dell'Enaoli, la assistenza era limitata ai giovani fino ai 18 anni, ma un decreto-legge nel 1967 stabiliva che in « casi eccezionali » tale assistenza poteva essere estesa fino al 21° e anche fino al 26° anno di età: quali siano poi questi casi eccezionali è presto detto: i giovani che « scelgono » la via del seminario.

Tutto questo non a caso: erede dell'Ente creato durante il fascismo (allora si chiamava Enoli) l'Enaoli è niente di più che un grosso apparato burocratico in cui dalla istituzione predominano gli interessi clericali: come i massimi dirigenti dell'Ente sono sempre stati uomini molto vicini al Vaticano, così l'« assistenza » dell'Ente, ovvero i soldi dati dai lavoratori per assicurare un futuro ai propri orfani, è solo una grossa greppia da cui si riforniscono, di soldi e uomini, quei migliaio di istituti confessionali cui l'Enaoli dà « in appalto » gli orfani.

Libero da ogni controllo politico e amministrativo, in particolare da parte di coloro che maggiormente sarebbero interessati e cioè i lavoratori, esso si mantiene in piedi con una struttura autoritaria che ha permesso che dopo oltre due anni dalla scadenza il Consiglio d'amministrazione e il presidente non siano ancora stati rinnovati, malgrado la stessa Corte dei Conti sia già intervenuta richiamando il ministero del Lavoro da cui l'Ente dipende sul fatto che dalla istituzione di questo nel 1948 a oggi non sia stato ancora emanato un regolamento.

« L'illegittimità del comportamento dell'Ente — proseguiva il richiamo della Corte — deve essere particolarmente segnalata: sono gravi infatti le ragioni che esigono di disciplinare compiutamente... i poteri discrezionali dell'Enaoli in ordine all'attività assistenziale ».

Ma il problema dell'Enaoli non è quello di un « miglior funzionamento » dell'Ente, è un altro: quello, non più tollerabile, che continuino ad esistere organizzazioni assistenziali svincolate da ogni controllo politico e finanziario, finalizzate a interessi privati, buone per « legalizzare » il passaggio del denaro pubblico nelle mani dei privati. Come non notare il fatto che il bilancio dell'Enaoli sia da molti anni in attivo, ufficialmente per circa 2 miliardi, ma si parla almeno di 9?

Una riforma dell'assistenza minorile in Italia passa necessariamente attraverso lo scioglimento di tali Enti, come l'Enaoli, e il passaggio dei patrimoni alle Regioni per ristrutturare servizi come quello dell'assistenza agli orfani dei lavoratori nel quadro di una più generale ristrutturazione del servizio sociale per l'infanzia. Perchè infatti dividere il problema degli orfani da quello più generale dell'infanzia, quasi che l'assistenza sia meritevole per « titoli » (come oggi di fatto è)?

Nello stesso tempo il controllo sui modi dell'assistenza non può non essere effettuato dai lavoratori e dalle loro organizzazioni per fugare sempre e comunque gli interessi privatistici e la speculazione.

Il problema è quindi di una verifica generale, innanzitutto, della situazione dell'assistenza minorile e degli orfani oggi nel Paese, per arrivare a superare, una volta per tutte, enti che rispondono solo a una logica classista e antidemocratica.

Si tratta di sbarazzarsi di assurdità «organizzative» quali il fatto, per esempio, che in tutta la Lombardia non sia stato aperto un solo istituto dell'Enaoli e che gli orfani dei lavoratori, che si rivolgono per avere assistenza, vengano sbattuti in ogni parte d'Italia, lontanissimi dai propri luoghi, a completa discrezionalità dell'Ente. E' proprio sbarazzandosi una volta per tutte di carrozzoni come l'Enaoli che anche simili assurdità potranno essere superate.

Diego Landi

Che cosa è l'Enaoli

L'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani) fu istituito con un decreto legge nel 1948. Presidente dell'Ente è dal 1948 il prof. Emilio Giaccone, uomo legato alla DC e agli ambienti vaticani. Il mandato del presidente, così come il consiglio di amministrazione, è scaduto dal 1969. Dal febbraio del 1971 i decreti per la nomina del nuovo presidente e del consiglio di amministrazione sono bloccati.

L'Ente occupa circa 1400 dipendenti, di cui 1100 in ruolo e 300 fuori ruolo (a contratto). L'ENAOLI è sovvenzionato dal versamento da parte dell'INAIL del 2 per cento dei premi della gestione industriale e agricola; del 2 per cento dei premi incassati dalle casse marittime; dallo 0,5 per cento della retribuzione costituente la base imponibile per la determinazione dei contributi INPS: dalle quote di rendita o pensione spettanti agli orfani ricoverati; da donazioni e lasciti; da interessi sui fondi propri.

Gli orfani hanno « titolo » all'assistenza (e non diritto) fino al compimento del diciottesimo anno di età.

L'Ente offre assistenza: 1) attraverso assistenza convittuale in collegi propri o di terzi; 2) con l'assistenza economica erogata mediante assegni mensili alle famiglie.

Naturalmente è a discrezione dell'Ente decidere la forma di assistenza; il rifiuto implica la perdita della stessa.

Le entrate nel 1969 (dati più recenti non esistono per la decadenza del consiglio di amministrazione) sono state circa 24 miliardi, le uscite poco più di 21 miliardi con un attivo di circa 2 miliardi.

Nelle due forme l'ENAOLI assiste attualmente poco più di 120.000 orfani (123.000 nel 1969). Gli orfani ancora in attesa di assistenza sono attualmente oltre 150.000 tenendo però conto che questi dati si riferiscono solo a orfani o nuclei familiari che hanno fatto richiesta di assistenza, poichè da una stima approssimativa (per difetto) gli orfani di lavoratori in Italia sono oltre 500 mila.

La nuova crociera organizzata per il 50° del PCI

Partita ieri da Genova la motonave «Ivan Franko»

GENOVA, 13 giugno

La « Ivan Franko » è da stanotte in navigazione nel Mediterraneo con 720 compagni e lavoratori che partecipano alla nuova crociera che il partito ha organizzato nell'anno del suo cinquantenario.

La motonave sovietica è salpata stasera alle 23 dal porto di Genova salutata da migliaia di mani e di voci di portuali e di familiari dei lavoratori e dei compagni crocieristi che in gran parte sono emiliani e toscani. In una settimana la nave toccherà le coste dell'Africa, sosterà a Tunisi e Algeri. Poi farà ritorno a Genova.

Una nuova grossa crociera e prevista per il 26 di luglio con partenza sempre da Genova. Vi parteciperanno, in maggioranza, compagni liguri, emiliani e toscani. Con quest'ultimo viaggio si concluderà la prima parte delle iniziative previste per il 50° del PCI. Proseguiranno, invece, fino a settembre e ottobre i viaggi in aereo e in treno per l'URSS e altri Paesi socialisti.

NELLA FOTO: un incontro di palla a volo durante una crociera.

Industriali ed editori si preparano a un massiccio intervento nella scuola

Il teleprofessore

Proposto l'acquisto di quarantamila televisori dalla P.I.? - Un'operazione di ammodernamento didattico che può risolversi in un rafforzamento del carattere autoritario della scuola se non si affronta il nodo politico del rapporto educativo

Gli onorevoli Damico e Giorgina Arian Levi hanno presentato una interrogazione ai ministri della Pubblica Istruzione e delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se risponde a verità che sia stato proposto l'acquisto da parte del ministero della P.I. di oltre 40.000 televisori Philips adeguati a un futuro uso delle videocassette.

Le videocassette dunque sono in arrivo. In un futuro più o meno lontano, dal Giappone o dagli Stati Uniti o dall'Europa occidentale, il nuovo mezzo tecnico, sufficientemente perfezionato e reso accessibile nel prezzo farà la sua comparsa in Italia, dove già Zanussi e Mondadori si danno da fare e vecchie volpi dell'editoria scolastica come i Fabbri non stanno in disparte.

Come ogni altro mezzo di comunicazione di massa, la cinevideocassetta si lega strettamente a grossi interessi industriali, dell'industria in generale e di quella culturale, e come accade sovente — accade anche per i sussidi audiovisivi che il ministero acquista facendo già realizzare buoni affari alle ditte produttrici — la scuola appare un appetibile mercato.

Di qui la preoccupazione generica per il nuovo pericolo che si aggiunge a tante altre minacce alla libertà d'informazione e di pensiero autonomo e la preoccupazione specifica per ciò che potrebbe accadere nella scuola quando la nuova invenzione vi fosse penetrata in modo massiccio. Gli articoli di Toti e di altri su *l'Unità* e su *Rinascita* e la discussione fra nostri lettori hanno già fornito abbondanti informazioni e collocato il problema nei suoi termini reali.

Certo, per fermarsi all'aspetto che riguarda più direttamente la scuola, è difficile immaginare come il governo troverà il denaro da spendere per impiantare le videocassette nelle aule scolastiche, visto che non riesce nemmeno a costruire queste aule, non intende potenziare le strutture e la proclamata volontà di riformarle si rivela sempre più mistificatoria. Ma se la prospettiva non è vicina, non è detto che non esista.

Ora, qual è il punto? Che se è vero tutto quanto si viene scrivendo sulla scuola e quanto i ragazzi e gli insegnanti più avanzati sperimentano ogni giorno in fatto di autoritarismo, spirito repressivo e tendenza all'imposizione ideologica, anche un'eventuale « operazione videocassette » potrebbe risolversi a vantaggio del modo di pensare che i ceti dominanti intendono propagandare. Anzi, a ben vedere, una videocassetta può costare relativamente poco se la sua introduzione può sostituire un serio corso di aggiornamento per un gruppo di insegnanti: in fondo per apprendere come s'introduce una « cartuccia » e come si aziona l'apparecchio ci vuol poco, e tutte le cure restano all'industria produttrice e magari alla RAI che darebbe così anche l'impronta pubblica all'iniziativa. Col vantaggio, oltre tutto, che con questi mezzi, che potrebbero essere amministrati da personale più preparato di quello che compila gli attuali libri di testo, diverrebbe più facile imporre il consenso ideologico di quanto non lo sia, per esempio, nella scuola secondaria superiore, così squalificata che gli alunni scoprono subito il gioco e non cadono nella trappola.

Tutto quanto vi è di arcaico e reazionario nei manuali scolastici potrebbe essere sostituito con evidente vantaggio con una finta apertura verso la realtà, con la presentazione di contenuti « oggettivi », persino con discorsi avanzati, la cui garanzia di non nocività nei confronti dello stato di cose esistente risiederebbe se non altro nel fatto che assistere da spettatori alla esibizione di spezzoni della realtà non significa evidentemente intervenire abbracciando insieme la comprensione della realtà e l'intervento per cambiarla, che è la condizione decisiva perchè la scuola si sottragga al condizionamento del nostro avversario.

Inoltre, che sia più o meno vicina l'era delle videocassette, va notato che in generale si stanno diffondendo nuovi mezzi didattici, che c'è chi pensa all'introduzione delle macchine per insegnare, che già circolano male utilizzate filmine, diapositive, registratori, apparecchi televisivi, giradischi; quando sarà tecnicamente possibile ed economicamente sopportabile logica vuole che si aggiunga no a tutto ciò anche le videocassette.

Che ciò avvenga in regime di monopolio o di libera concorrenza fra giganti non c'è poi quella gran differenza, e dal punto di vista della politica educativa non c'è differenza affatto. A questo punto diventa persino ovvio che ne le videocassette né alcun altro strumento possono essere combattuti con gli esorcismi. Se queste armi sono in arrivo, si dice, prepariamoci ad usarle anche noi e persino a produrne, creando un circuito alternativo come si fa in altri campi, per il teatro, il cinema, e se possibile bussiamo anche noi alle porte della scuola. Difficile contraddire queste argomentazioni senza cadere nella mentalità di chi, appunto, voglia scongiurare il pericolo con gli esorcismi

La produzione democratica

Ma è un modo di argomentare che va completato.

Nella scuola entrano libri di ogni genere, e la maggior parte sono libri che non ci piacciono; d'altro lato c'è una produzione libraria democratica che in qualche caso entra nella scuola, e mentre ci battiamo contro l'esistenza del libro di testo tradizionale, contemporaneamente ci adoperiamo per la diffusione di libri seri, scientificamente garantiti e politicamente corretti nelle biblioteche scolastiche. Se e quando verranno le « cassette » occorrerà denunciare le più reazionarie, smascherare quelle falsamente democratiche e adoperare quelle accettabili

Questo vale per il libro come per il quotidiano, per il fumetto, la macchina per insegnare, la radio, il giradischi, il registratore, il cinema, per tutto ciò che si affianca agli strumenti didattici tradizionali: il problema è del modo di servirsene, di contrattaccare, dell'azione alternativa.

La questione di sempre

Questo uso è possibile per quei gruppi di allievi e insegnanti che lavorano con metodi collettivi, che usano spregiudicatamente della critica, che sono perciò capici di smontare i messaggi, di demistificarli, di neutralizzare insomma le armi dell'avversario e a maggior ragione, si intende, di servirsi di quelle armi se non vengono dall'avversario. La questione è quella di sempre: del tipo di scuola che si ha, se i rapporti al suo interno sono autoritari o democratici, se i rapporti con l'esterno sono di accettazione acritica o si caratterizzano per il prevalere degli atteggiamenti attivi; se cioè si fa politica, o meglio, poichè politica si fa sempre, in che modo si fa politica.

La posizione nostra nei confronti della tecnica nel campo dell'educazione è sempre stata di questo tipo: la tecnica di per sè non garantisce il progresso e la democrazia, se il suo uso non è indirizzato alla realizzazione di fini democratici e progressivi dalla impostazione del rapporto educativo, dal programma di politica dell'educazione. Come sempre vale l'antica domanda: chi educherà gli educatori? Cioè: quale funzione si riesce ad attribuire alla scuola?

E' in primo luogo una questione di politica generale: combattere questa scuola in nome di un'altra scuola; poi è una questione politico-sociale: come organizzare già ora rapporti più ricchi di umanità nella scuola e fuori: infine è una questione didattico-politica: come fare un uso intelligente della tecnica.

Giorgio Bini

71enne muore investita da un'auto

TORINO, 13 giugno

Investimento mortale oggi nel tardo pomeriggio sulla statale 24 di Avigliana. Verso le 18 una « Fiat 600 » proveniente da Torino si era fermata a Drubiaglio. Dalla vettura è scesa la 71enne Maria Grazia Corbosiero, abitante a Torino in via Vallagarino 41. La Corbosiero, accompagnata dalla figlia Rachele, ha attraversato la strada dirigendosi verso una bancarella di frutta per acquistare delle ciliege.

Effettuato l'acquisto, le due donne tornano indietro. La figlia attraversa la strada decisamente: la madre esita un po'. In quel mentre arriva una « Fiat 500 » guidata da Lorenzo Giorda, di 62 anni, abitante a Torino in via Domodossola 21. La macchina non riesce ad evitare l'anziana donna e la investe gettandola lontano sull'asfalto.

Prontamente soccorsa, la Corbosiero viene condotta all'ospedale di Avigliana, dove giunge cadavere per lesioni interne e sfondamento del torace. Sulla « 600 » viaggiava anche il genero della defunta, Giuseppe Strolla, di 42 anni, abitante a Cascina Vica.

VENTOTTO ANNEGATI NELLA BAIA DI MANILA

MANILA, 13 giugno

Il rovesciamento di un battello carico di turisti filippini diretto all'isola di Corregidor ha causato la morte accertata di 28 persone ed un numero ancora imprecisato di dispersi.

Tragici dati comunicati dalla commissione del Parlamento europeo

Cinquantamila persone muoiono ogni anno sulle strade del MEC

200 mila i feriti - Una vittima del traffico ogni dodici minuti - Proposta una armonizzazione delle iniziative ed una maggiore severità

STRASBURGO, 13 giugno

Ogni anno, nei sei Paesi del MEC, muoiono 50 mila persone in seguito ad incidenti della strada; i feriti sono 200 mila. Questi dati, comunicati dalla Commissione di Bruxelles al Parlamento europeo costituiscono la tragica prova che le disposizioni comunitarie nel settore della sicurezza della circolazione contengono notevoli lacune ed hanno provocato una interrogazione urgente, da parte della Assemblea parlamentare dei « Sei », allo stesso Esecutivo, perchè vengano presi urgenti provvedimenti.

Nel decennio 1958-1968, gli incidenti stradali hanno provocato 420 mila morti e undici milioni e mezzo di feriti: di quali strumenti istituzionali dispone la Commissione di Bruxelles per adottare le opportune misure? Entro quale termine la Commissione intende prendere iniziative concrete nel settore delle infrastrutture e della sicurezza della circolazione? A questi interrogativi del Parlamento europeo ha risposto Albert Coppè, membro dell'Esecutivo, il quale ha premesso che il ritardo della politica dei trasporti deriva essenzialmente dal fatto che il Consiglio dei ministri del MEC deve, o vuole, prendere ogni volta le sue decisioni all'unanimità.

Coppè ha detto che le prime misure che saranno prese dalla Comunità per cercare di ridurre il numero e la gravità degli incidenti della strada — un morto ogni dodici minuti nell'area comunitaria — saranno l'adozione del « tachigrafo perfezionato » (la cui importanza non deve essere sottovalutata e che permetterà di controllare senza interruzione la velocità degli autoveicoli), il miglioramento della formazione professionale dei conducenti e un coordinamento fra i « Sei » in materia di infrastrutture. A questo riguardo la Commissione sta elaborando una proposta al Consiglio

Il commissario europeo ha aggiunto che, contemporaneamente a queste misure, l'Esecutivo organizzerà un'armonizzazione dell'insegnamento scolastico, predisporrà una maggiore severità nelle condizioni di concessione o di ritiro delle patenti di guida, rafforzerà i controlli sull'uso d'alcoolici, sulle limitazioni di velocità, sulle revisioni periodiche degli autoveicoli, sugli studi comuni relativi alle cause degli incidenti.

Coppè ha concluso dicendo che reali passi in avanti nel campo della sicurezza stradale potranno essere fatti soltanto allorchè i « Sei » manifesteranno un'effettiva volontà politica in quella direzione.

In provincia di Torino

Tre morti in due incidenti stradali

Il più grave è stato provocato dal mancato rispetto di uno « stop »

TORINO, 13 giugno

Due gravi incidenti stradali si sono verificati nel pomeriggio di oggi, a poca distanza di tempo, nei pressi di Pinerolo. Bilancio complessivo: tre morti. Verso le 16 una « 600 », condotta da Mario Godino, agricoltore di 63 anni, domiciliato a Bricherasio, via Sopravilla 9, stava procedendo verso Pinerolo. All'incrocio con la provinciale per Torre Pellice il Godino non si è fermato allo STOP e si è scontrato quasi frontalmente con una « Lancia Fulvia », guidata da Luciano Barello, 32 anni, impiegato di Pinerolo.

Entrambe le macchine sono rimaste quasi distrutte nell'urto violento. Il Godino è morto mezz'ora dopo il ricovero all'ospedale di Pinerolo. Sua moglie, Natalina Agli di 59 anni, è deceduta sul colpo. Il conducente della « Fulvia » ha riportato solo lievi ferite.

Un'ora più tardi secondo incidente sulla statale Avigliana-Saluzzo. Una « NSU Prinz » guidata da Michele Manfredi, 18 anni, da Campiglione Fenile (Torino), sbucando da una strada di campagna, si è immesso sulla statale senza osservare la precedenza. In quel mentre giungeva da Cavour in direzione di Pinerolo una « 500 » condotta da Giuseppe Fabbre, 31 anni, domiciliato a Cavour in via Buffa di Perrero 2, che aveva a fianco il padre Michelangelo di 60 anni e sui sedili posteriori la madre Maria Accastello, di 54 anni, e la sorella Maria, di 27 anni. L'urto è stato inevitabile.

La « 500 » si è poi schiantata contro un pilastro del ponte sul torrente Pellice. Michelangelo Fabbre è deceduto poco dopo all'ospedale di Pinerolo per sfondamento del torace. Le altre persone coinvolte nell'incidente hanno riportato serie lesioni, ma sono fuori pericolo.

In vendita un nuovo farmaco antinfarto

MODENA, 13 giugno

La mortalità riscontrata nei pazienti trattati finora in via sperimentale con il « C tre », il nuovo farmaco anti infarto scoperto due anni fa all'istituto di farmacologia dell'università di Modena dal direttore, prof. William Ferrari, è nettamente inferiore alla media della mortalità negli ammalati trattati con le terapie tradizionali.

Questo il dato principale emerso al convegno di clinici tenutosi al Policlinico di Modena alla vigilia della immissione in commercio del nuovo farmaco.

Suicida anziano colonnello in pensione

TORINO, 13 giugno

Un anziano pensionato si è tolto la vita oggi pomeriggio gettandosi dal sesto piano dello stabile in cui abitava, dopo essersi calato da un abbaino con una acrobatica manovra. Lo sventurato era un colonnello dell'esercito in pensione, Michelangelo Musso di 79 anni, abitante in via Tunisi 48, con la moglie Carlotta De Bernardi. Già da tempo soffriva per un doloroso tumore: aveva subito un complesso intervento chirurgico e ne avrebbe dovuto affrontare un altro a giorni. Secondo testimoni oculari, il Musso si sarebbe calato dall'attico in cui viveva, al settimo piano, fino al sesto piano per mezzo di una corda.